

Chiose all'intervento del senatore Ichino

(Pasquale Giustiniani, docente di bioetica nella Seconda Università di Napoli)

Il senatore Ichino, nel suo intervento in Parlamento di qualche giorno fa, non entra nella discussione circa la legittimità, ora negata dalla sentenza della Corte dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo, dell'uso del simbolo della croce nelle aule scolastiche italiane, peraltro non imposto da nessuna legge italiana, e neppure dal Concordato. Dichiarò di volersi porre dal punto di vista del cristiano, o dell'aspirante tale, il quale chiede di non banalizzare questo segno centrale nella fede cristiana e cattolica. Soprattutto chiede che esso non venga ridotto a mero segno della propria fede da uno Stato, trattandosi di segno universale e non limitabile ad un unico territorio nazionale. Tanto meno, continua, esso dovrebbe essere trattato o utilizzato "come arredo" d'ordinanza.

Perfettamente d'accordo con Ichino di fronte a qualsiasi svilimento del segno a puro arredo, o peggio ancora a complemento di arredo o complemento di moda, alla stessa stregua di una cintura o di una borsa. Si tratta di un segno troppo sacro e troppo nobile per ridursi ad un arredo o ad una suppellettile. Ma la presenza di questo segno, liberamente scelto da chi lo pone qui o là, non è la presenza di un idolo. Più che il segno, come ogni segno quel peculiare segno rinvia ad altro. Rimanda ad un crocifisso-risorto, ad un abbandonato che recupera le energie per ricominciare, ad un sofferente che trova la forza per rinascere. Anche per questo la Ginzburg qualche anno fa invitava a non togliere quel segno. Non è questione di abbattere gli idoli e di riconoscere, nello spirito, l'unico vero Dio. A volte la laicità estrema giunge all'estremismo di proibire qualunque ostentazione di segni che parlino di altrove e, soprattutto, di un Altro. Ma segni presenti o tolti dalle aule sono una questione secondaria. Restano gli "incrociati" dalla vita e dalle lesioni alla dignità, restano i crocefissi umani, i devianti, i poveri, i deboli, a tappezzare ogni luogo ed ogni attimo della nostra storia per ribadire che Dio non è così.